

segnala che la *lekythos* Cp 3413, ancora da Beazley aggregata al Gruppo del Delfino, verrà inclusa in un fascicolo del *Corpus* attinente alla ceramica etrusca e campana a figure nere (p. 8, nota 12).

Colpiscono, nella non per questo meno meritevole fatica dell'Autrice, le sviste occorse nella rilettura del testo, forse al di là della soglia fisiologica in un fascicolo riguardante una collezione tanto importante: comprendono errori tipografici e ripetizioni (pp. 7, nota 10; 32, 42, 56, 61), accenti e spiriti nell'uso del greco antico (pp. 14, 55), nomi di autori moderni (pp. 7, nota 2; 9, 14, 20, 25, 40, 42, 56)¹, di musei e collezioni (pp. 20, 32), titoli in lingua straniera (pp. 14, 15, 22, 35, 53, 55, 56, 57, 61), anni di edizione (pp. 14, 25); nelle abbreviazioni bibliografiche è omissa lo scioglimento di Beazley, *ABS*,

citato a p. 22 a proposito di F 71, nel cui commento il richiamo al *Development of Attic Black-figure* dello stesso Autore rimanda non all'anfora alla quale ci si vuol riferire, bensì al frammento che la precede nel catalogo della mostra newyorkese sul P. di Amasis.

Un'ultima integrazione circa tre *lekythoi* con iscrizioni dipinte (MNC 333, tav. 11, 3-4; CA 1340, tav. 12, 1-3; F 358, tav. 46, 1-4): per completezza sarebbe forse stato utile un riferimento al *Corpus of Attic Vase Inscriptions* (CAVI) di H. R. Immerwahr, da tempo *online* e confluito nella banca dati del Progetto AVI, curato da R. Wachter (nell'ordine: nn. 6709, 6660, 6373).

Orazio Paoletti

BRUNA NARDELLI

GEMME ANTICHE DALLA DALMATIA: INTAGLI E CAMMEI DA TILURIUM

Ljubljana, 2011, pp. 136, tav. XXVIII. ISBN 978-96-127-6191-2

The study of gem engraving and usage in the Roman provinces is a challenging one. The material is vast, yet for the most part remains unpublished. Regional studies are rare. S. H. Middleton published in 1991 gems from Dalmatia in the Wilkinson and Evans collections and elsewhere. This new volume is on the finds at Tilurium, in the Spalato Museum and catalogued by F. Bulić over a hundred years ago.

The gems are sensibly dated by Nardelli, presumably on a basis of style. Most are of the early centuries AD, few earlier, which is to be expected. They represent a full range of the devices popular in the Roman world in these years. Gods and goddesses, studies of animals and religious devices, here represented largely by simple ringstones, were widely popular as subjects of seals and amulets by the middle of the first century. The everyday always conceals treasures for the academic archaeologist: an intaglio with a more striking iconography

is n. 35, also used on the cover of the book. It is a beautifully engraved chalcedony/cornelian, dated to the second century AD, still attached to the fragmentary iron ring, in which it was set. It shows Pan and Amor confronting each other with very relaxed Silenos attending. The diffusion of these sacro-idyllic scenes are evocative of the spread of Roman values throughout the Empire and can be traced from Tilurium to Roman Gaul and Britain.

Most of the stone gems are cut in cornelian (a useful index of materials is included on pp. 135-136) but there is an interesting group in coloured glass, discussed on pp. 21-22. There is a small number of cameos, also glass, and an interesting case study of n. 234, a frontal bust of a beardless man, which might shed light on workshops and local centres of production.

The superb photography shows the gems in the original in colour. This works well on the majority but in particular the mottled, transparent or light

¹ Questa osservazione offre uno spunto di autocritica per l'erronea grafia del nome di J. Rudhardt, sfuggita a chi scrive (nel contesto di una rettifica) in *RdA* XXXIV, 2010 [2011], p. 183.

gems would benefit from a photo of an impression to illustrate the engraving further. This is the only very minor criticism of an excellent catalogue.

The arrangement of the material works exceedingly well, the descriptions of the gems are metic-

ulous and comparanda generous, as good a guide to provincial taste as one could wish, for which the author must be congratulated.

Sir John Boardman

AQUAE PATAVINAE. MONTEGROTTO E IL TERMALISMO IN ITALIA. AGGIORNAMENTI E NUOVE PROSPETTIVE DI VALORIZZAZIONE

Atti del II Convegno nazionale (Padova 14-15 giugno 2011)

A cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini

(«Antenor Quaderni» 26), Padova, 2012, pp. 424, 19 c. di tav. ISBN 978-88-97385-32-5

Il volume che si presenta è innanzitutto il risultato di un concerto di intelligenze e di metodologie: ben cinquantaquattro sono gli autori, appartenenti ad istituzioni accademiche (*in primis* Padova, ma anche Verona, Genova, Calabria), Soprintendenze per i Beni Archeologici (Veneto, Calabria, Napoli e Pompei). Enorme rilievo ha anche la partecipazione al volume che si recensisce di archeologi liberi professionisti formati nelle nostre Università ed in particolare negli Atenei di Padova e di Verona. L'attività scientifica di questi giovani colleghi ha un concreto risultato nell'eccellenza dell'edizione dei loro studi in questo volume. Ma la presenza di tanti giovani archeologi ci interroga sulle politiche nazionali e regionali sulla professione dell'archeologo. Se è vero che la disoccupazione giovanile ha raggiunto in questo 2012 nell'Eurozona meridionale livelli mai toccati in precedenza, si deve rimarcare, d'altro canto, che la limitatezza di posti di lavoro pubblici nell'ambito dell'archeologia nelle strutture del MiBAC, nelle Università, nel CNR, nelle Regioni e negli Enti pubblici territoriali sia una delle ragioni dei processi di degrado nell'ambito della tutela, della fruizione e della valorizzazione dei BB. CC.

L'auspicio dell'inserimento lavorativo, previo concorso, nel campo dei BB. CC. di giovani dotati di un vigoroso *curriculum studii* nasce dalla constatazione dell'eccellente risultato raggiunto in operazioni complesse come il "Progetto *Aquae Patavinae*".

Francesca Ghedini, anima di questo Progetto da oltre dieci anni, evidenzia, nella *Presentazione*, i due aspetti che lo hanno contraddistinto: da un lato

la «conoscenza del territorio, dei suoi monumenti, delle modalità di sfruttamento della risorsa termale nell'Italia romana», dall'altro la comunicazione delle conoscenze come strumento della valorizzazione dei Beni Culturali inseriti nel contesto paesaggistico. L'obiettivo finale è quello della costituzione di un Parco archeologico secondo il modello delle linee guida, dettate da una commissione del MiBAC, presieduta proprio da Francesca Ghedini, ed ora adottate con il D.M. 18 aprile 2012 ("Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici").

Nell'esemplare progetto *Aquae Patavinae* l'attività di ricerca archeologica e quella di valorizzazione e fruizione del bene culturale sono due facce della stessa medaglia. L'abusato modello dell'Università tesa esclusivamente all'acquisizione e alla edizione dei dati scientifici cede il passo ad una complessa prassi che, superando la rigida dicotomia degli articoli 88 (ricerca archeologica riservata al MiBAC) e 89 (ricerca archeologica su concessione del MiBAC alle Università, Enti di ricerca, etc.) del Codice Urbani, coinvolga tutti gli attori pubblici (MiBAC, MIUR, CNR, Regioni, Enti pubblici territoriali) ma anche privati in un progetto unitario teso ad offrire alla Comunità non solo scientifica, ma più in generale dei cittadini, delle scuole, del turismo, un Parco Archeologico che fonda insieme il paesaggio nella sua dinamica storica e i beni culturali che di esso costituiscono parte inscindibile.

Per questa ragione il progetto ha avviato innanzitutto il sito web www.aquaeptavinae.it, ma ha anche creato, in sinergia con *Trenitalia*, la costituzione,